

I nipoti di Scarantino presi a Modena

I nipoti del falso pentito Vincenzo Scarantino alla guida di un cartello di trafficanti di droga con base a Modena. I loro nomi, già finiti in precedenti indagini per stupefacenti, compaiono nell'elenco dei diciannove arrestati in un blitz messo a segno ieri mattina da polizia e carabinieri (a un ventesimo indagato è stato applicato il divieto di dimora nella provincia di Modena). Cristian, Andrea e Gabriele Scarantino, di origini palermitane ma cresciuti al Nord, in base alle indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Bologna, sarebbero i promotori ed organizzatori dell'associazione criminale con compiti di gestione e reclutamento dei complici, individuazione dei fornitori, individuazione dei luoghi di stoccaggio dello stupefacente. L'ordinanza di custodia cautelare in carcere, che riguarda anche gli Scarantino, nipoti del falso pentito della strage di via D'Amelio in cui vennero assassinati il giudice Paolo Borsellino e gli agenti di scorta, è stata emessa nei confronti di diciannove persone. Nel corso del blitz sono state eseguite anche 45 perquisizioni domiciliari. Nei vari passaggi dell'inchiesta erano già stati compiuti numerosi arresti ed erano finiti sotto sequestro 18 chili di cocaina, 5 di eroina, 300 di hashish e 92 di marijuana, oltre a 230 mila euro in contanti e a sei pistole con munizioni. Numeri che la dicono lunga sullo spessore criminale del gruppo.

L'accusa per gli indagati è di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, prevalentemente cocaina. Gli accertamenti investigativi hanno consentito di acquisire gravi indizi di colpevolezza in relazione all'esistenza di un'associazione criminale, attiva quanto meno a partire dal 2018, dedita al traffico di droghe. Secondo l'accusa, l'organigramma del sodalizio criminale è composto da un primo livello con a capo i tre fratelli, ritenuti promotori ed organizzatori dell'associazione, con compiti gestori e di reclutamento degli spacciatori, individuazione dei fornitori e dei luoghi di stoccaggio dello stupefacente, un secondo livello composto da partecipi, di varie nazionalità, con funzioni di rilievo nell'attività di supporto materiale e logistico all'associazione (gestione dello stupefacente e rapporti con i fornitori ed acquirenti), un terzo livello costituito da corrieri, magazzinieri e prestanomi che favorivano l'associazione e ne consentivano il funzionamento e un quarto livello, riconducibile a gruppi criminali dediti prevalentemente allo spaccio al dettaglio.

L'organizzazione contava su una rilevante dotazione di materiale costituita da armi, pluralità di basi logistiche per la custodia di ingenti partite di sostanze stupefacenti, vetture (alcune delle quali modificate per le finalità di trasporto dello stupefacente) denaro, utenze e telefoni cellulari criptati. L'indagine, infatti, ha evidenziato come i consueti mezzi di investigazione, compresi i tradizionali metodi di intercettazione, seppur fondamentali nel lavoro degli

inquirenti, venivano elusi dagli indagati, che prediligevano l'uso di piattaforme di comunicazione criptata.

Proprio dalla complessa analisi delle conversazioni compiuta da carabinieri e poliziotti, con la preventiva associazione tra i pin utilizzati e nome degli utenti, gli investigatori sono arrivati a un archivio di messaggi testo, foto, audio e chat attachment, cosa che ha consentito sia di identificare compiutamente alcuni utilizzatori sia di ricostruire a ritroso le attività illecite del gruppo. Ieri il blitz con i diciannove arresti.

Virgilio Fagone